

Recensione
Soggetti di desiderio

Judith Butler
Laterza, Bari, 2009

Alessia Tampieri
tampieri.a@gmail.com

Quando i filosofi, nel loro sforzo di divenire filosofi, non hanno espunto o soggiogato il desiderio umano, essi si sono accorti che la verità filosofica è la vera essenza del desiderio. Che la strategia sia la negazione o l'appropriazione, la relazione filosofica con il desiderio è stata prepotente e diretta. (p. 3)

Probabilmente Judith Butler, ventottenne all'epoca in cui scrisse questo testo, doveva avvertire molto chiaramente la pericolosa – ed a maggior ragione affascinante – presa del desiderio sul pensiero umano.

Ancor prima di avere compreso i suoi stessi confini, il soggetto (questa sfuggente entità i cui caratteri sembrano essere ancora in via di definizione) avverte pulsioni di possesso verso qualcosa che è fuori da sé, ne esperisce l'irriducibile alterità, ripensa se stesso in virtù di questa distanza. Prima di chiederci “Che cosa è il soggetto?”, dunque, dobbiamo riflettere sulle sue pulsioni e sul modo in cui queste lo determinano; dobbiamo, in altri termini, chiederci cosa è il desiderio.

Lo studio della Butler – opera prima che le fruttò il dottorato di ricerca in Filosofia a Yale nel 1984 – propone un'indagine circa un particolare percorso del desiderio, quello operato, cioè, da un soggetto desiderante universale ed astratto, «che non ha nome né genere» (p. XXV).¹ Movendo dalle considerazioni hegeliane sul desiderio e sul riconoscimento, l'autrice apre poi il ventaglio dell'analisi nel senso della ricezione del filosofo tedesco nei pensatori della Francia del Ventesimo Secolo: Kojève, Hyppolite, Sartre, Lacan, Deleuze e Foucault.

¹ L'autrice stessa tiene a fare questa precisazione, certamente in linea con l'impostazione alla base hegeliana di questo scritto. Tuttavia, tale precisazione mi pare notevole soprattutto considerando la direzione che i suoi studi avrebbero successivamente preso e tramite i quali la Butler ha raggiunto notorietà internazionale: l'analisi di soggettività ben radicate in un genere e con questo in conflitto, cioè la teorizzazione del pensiero femminista, i *gender studies* e la *queer theory*.

Vediamo quindi la concettualizzazione del desiderio così come Hegel la presenta nella *Fenomenologia dello spirito*.

In Hegel, il desiderio corrisponde al principio permanente di autocoscienza: il soggetto, che vuole conoscere se stesso, vuole allo stesso tempo trovare anche il mondo esterno nella sua interezza; il suo desiderio, in altre parole, consiste nella necessità di scoprire l'intera dimensione dell'alterità come una riflessione di se stesso: «è l'alterità che sollecita l'autocoscienza, inducendola ad articolarsi in quanto desiderio» (p. 39). Proprio poiché la coscienza è in questo senso riflessiva –deve divenire altro da sé al fine di conoscere se stessa–, e poiché, in quanto esterna a sé nel momento in cui si rapporta a ciò che è altro da sé *desiderandolo*, è autocoscienza, possiamo quindi capire che il desiderio altro non è che desiderio-di-riflessione: desiderio, cioè, di identità con qualcosa che sembra differente. Per questa ragione, per la ricerca di identità come motore del desiderio, Hegel sostiene che l'esperienza del desiderio è il modo di porre il problema dell'identità umana: l'autocoscienza, di cui il desiderio è espressione, coincide con lo sforzo costante di superare l'apparente disparità ontologica tra coscienza e mondo. Un passo successivo del percorso verso l'autocoscienza porta il filosofo tedesco a teorizzare il problema del riconoscimento e del ruolo dell'Altro come parte attiva in tale percorso; analizzando le figure hegeliane del servo e del padrone la Butler focalizza l'attenzione su un tema, quello del rapporto conflittuale con l'alterità, che ricoprirà un posto centrale nella riflessione del secolo a Hegel successivo:

Nello sforzo teso ad ottenere la riflessione del sé attraverso il riconoscimento di e da parte dell'Altro, questo soggetto scopre che la propria dipendenza non è solo uno dei suoi tanti attributi, ma è il suo stesso sé. L'interdipendenza che costituisce questo nuovo soggetto è ancora desiderio, ma un desiderio che cerca una soddisfazione metafisica attraverso l'articolazione della posizione storica del soggetto in una data comunità. (p. 66)

Riguardo alla ricezione francese di Hegel, la Butler considera in primo luogo l'elaborazione del desiderio e dell'agire storico in Alexandre Kojève. Punti chiave di questa riflessione sono il problema dell'azione umana, la creazione del significato e le condizioni sociali necessarie alla costruzione di soggettività pensabili storicamente. Kojève parte dall'idea che il soggetto sia necessariamente confinato all'interno di un tempo storico e legge dunque Hegel per sviluppare un'antropologia dell'esperienza storica in cui la

trasformazione del desiderio in azione e il riconoscimento universale come obiettivo di tale azione divengono caratteristiche salienti dell'agire storico.

Questa calante certezza della propria posizione caratterizza anche un altro autore preso in esame dalla Butler: Jean Hyppolite.

Questi intende la suddetta posizione del soggetto nel senso di temporalità dell'identità: l'esperienza che il soggetto fa del tempo è condizionata, e in realtà determinata nella sua stessa origine, dalla consapevolezza del tempo limitato e, dunque, della morte. È la paura della morte, secondo Hyppolite, a causare l'individuazione – intesa come consapevolezza di voler lottare per la Vita e per la Morte, rifacendoci alla terminologia hegeliana. In quest'ottica, il desiderio

rappresenta il tentativo di fuga dalla vulnerabilità e dal nichilismo dell'essere positivo attraverso la trasformazione del corpo finito in espressione di negazione, ossia di libertà e potere creativo. Il desiderio cerca di sottrarsi al verdetto di morte anticipando il proprio potere – il potere del negativo. (p. 101)

Il desiderio, in Hyppolite, afferma quindi se stesso come progetto impossibile – e il sentimento che ne deriva è quell'inquietudine imprescindibile che caratterizza il vivere; la possibilità di una soddisfazione ultima è negata, e proprio questa ostinazione del desiderio costituisce la temporalità umana.

L'inevitabile frustrazione causata dalle esigenze temporali sull'esistenza umana forma dunque un soggetto di desiderio il cui agire pertanto è un agire paradossale, «un progetto la cui realizzazione deve restare *immaginaria*» (p. 103). Il progetto di stabilire un'unità ontologica con l'alterità è costantemente ostacolato dal movimento temporale che mina l'acquisizione di ogni qualsivoglia unità.

L'idea che il desiderio possa ottenere soddisfazione solo negando la temporalità viene ripresa da un altro pensatore francese, Jean-Paul Sartre.

L'idea sartriana per “realizzare l'irrealizzabile” consiste nella formulazione dello *stato immaginario*: solo in questo stato, infatti, può essere trattenuta una presenza a-temporale, «una temporalità trasfigurata che ci sospende provvisoriamente dalle esigenze di transitorietà e auto-alienazione perenni e che costituisce l'ideale di soddisfazione» (p. 107). Ma se consideriamo come questo desiderio, chiamiamolo desiderio-di-essere del soggetto, sia un desiderio governato dalle possibilità, piuttosto che dalle attualità, ben possiamo capire come Sartre fundamentalmente iscriva una *frattura* nell'unità soggetto-desiderante/mondo-esterno che era stata postulata da Hegel: in

questo senso, infatti «è precisamente la dimensione del meramente possibile che condiziona il desiderio; le condizioni del desiderio sono le *non-realtà* delle nostre vite» (p. 112).

Quindi la Butler ci presenta, forse con sadico piacere, ad un autore dal quale verremo privati anche dell'unica certezza rimasta – quella della coerenza interna alla coscienza.

Il desiderio non può più essere considerato come ciò che rivela, esprime o tematizza la struttura della coscienza, ma, piuttosto, come il momento in cui si dà l'opacità della coscienza. Il desiderio è ciò che la coscienza, nella sua riflessività, cerca di *nascondere*; [...] deve essere inteso come l'incoerenza interna alla stessa coscienza. (p. 207)

Il personaggio, noto internazionalmente per il suo essere criptico, è Jacques Lacan. Provando abilmente a decifrare i suoi scritti, la Butler ci spiega come il desiderio, in quest'autore, sia quindi da un lato uno sforzo per dissolvere il soggetto – primo nemico in quanto ostruisce la strada verso il soddisfacimento del piacere-, e dall'altro la prova stessa dell'impossibilità di recuperare tale piacere. Il desiderio è, allora, destinato ad una vita immaginaria in cui il soggetto è *ossessionato* e condizionato da una «memoria libidinale» (p. 208) che non si può assolutamente recuperare.

La Butler chiude quindi in bellezza la sua analisi della ricezione francese di Hegel evidenziando il tema del desiderio nel pensiero di due filosofi del ventesimo secolo, i quali condividono con Lacan la tesi del soggetto come costruito totalmente immaginario: Gilles Deleuze e Michel Foucault.

Deleuze trae da Nietzsche l'idea che il desiderio possa essere disgiunto dalla negatività: il soggetto della tradizione hegeliana sarebbe «falsa apparenza dell'autonomia» (p. 230), poiché, in quanto manifestazione della moralità dello schiavo – era lui, infatti, nella «Fenomenologia dello spirito», a portare a termine il percorso verso l'autocoscienza, grazie alla consapevolezza del proprio potere creativo datogli dal lavoro –, tale soggetto sarebbe piuttosto reattivo, anziché auto-generativo. Richiamandosi alla volontà-di-potenza nietzschiana, Deleuze presenta dunque un modello alternativo del desiderio, basato sulla pienezza della vita, sulla sua incessante fertilità, piuttosto che sulla negatività dell'autocoscienza.

In quanto ad alternative del modello di desiderio proposto anche Foucault offre interessantissimi contributi: collocando la soggettività in un conteso storico sempre e comunque dominato da dinamiche di potere e di controllo, il filosofo francese mette in luce l'egemonia del potere giuridico, delle leggi

restrittive e proibitive nella loro penetrazione della società civile, delle forme della vita culturale e, all'interno delle dinamiche del desiderio che qui ci interessano, delle teorie dell'organizzazione e dello sviluppo psichico.

Foucault pertanto sostiene che

il desiderio è creato dalla stessa legge repressiva e non ha altro significato se non quello prodotto inconsapevolmente da una particolare forma storica di potere giuridico. (p. 243)

Di conseguenza, per Foucault, non vi è alcun desiderio al di fuori del *discorso* – della parola creatrice e padrona del soggetto – e nessun discorso libero dalle relazioni di potere. A differenza del soggetto hegeliano, quindi, il quale riesce a risolvere le opposizioni che incontra lungo il percorso verso l'acquisizione dell'identità, il soggetto foucaultiano è invece sempre più privo di capacità di azione rispetto al potere del discorso – che, contrariamente, risulta essere in continua crescita.

Con quest'opera la Butler ci mostra con cruda chiarezza – cruda, in quanto è proprio il fondamento di *noi* in quanto soggetti ad esser messo in profonda discussione – che il desiderio umano non consiste semplicemente in un'esperienza, in un rapporto con l'altro quale esso sia; desiderio è soprattutto ciò che *determina* quella stessa esperienza.

In chiusura dei lavori troviamo un soggetto di desiderio che sembra essere, in realtà, ben più che diviso, oltremodo lacerato: una maschera.

Come conclude la Butler,

A partire da Hegel, fino a Foucault, sembra che il desiderio ci renda strani esseri di finzione. E che la risata susseguente a tale riconoscimento sia l'occasione per una comprensione più profonda. (p. 266)

